

Armenia: la prima nazione cristiana

L'Armenia è nota per un primato, cioè l'essere stata la prima Chiesa cristiana. Nel 301, infatti, il re armeno Tiridate e il suo popolo si convertirono al cristianesimo. L'impero romano, in quegli anni, considerava ancora il cristianesimo una *religio illicita*. Venne ammessa nel 313 grazie a Costantino, ma solo nel 380, con Teodosio, fu riconosciuta come religione ufficiale dell'impero. Il cristianesimo, tuttavia era già penetrato nel vastissimo territorio armeno (dieci volte più vasto dell'attuale Repubblica armena) in età apostolica e subapostolica. La tradizione riconduce la predicazione del vangelo in Armenia agli apostoli Bartolomeo e Giuda Taddeo, che sarebbero stato martirizzati rispettivamente nella regione dell'*Armenia minor* (odierna Turchia) e nel distretto di Artaz (odierno Iran settentrionale). Tuttavia, le tradizioni sui viaggi e sul martirio degli apostoli sono disparate (secondo alcune fonti, ad esempio, Bartolomeo sarebbe morto in Egitto; secondo altre nell'*India citerior*) e sfuggono a una verifica attendibile da parte degli storici. Era prassi comune, nelle Chiese antiche, rivendicare una fondazione apostolica, perché essa giustificava l'autocefalia: solo le Chiese fondate dagli apostoli potevano vantare lo *status* di patriarcato. Non a caso la Chiesa armena si definisce ufficialmente non come ortodossa (perché non appartiene alla grande comunione delle Chiese ortodosse), ma come "Chiesa apostolica armena".

Quello che è certo è che il cristianesimo penetrò in Armenia molto presto, seguendo due direttrici principali: la via greca, dalla Cappadocia, e la via siriana, da Edessa. Non si tratta solo di due vie geografiche, ma anche di due vie teologiche e liturgiche differenti, che in Armenia si combinano in una sintesi originale. A Cesarea di Cappadocia, ad esempio, venne ordinato vescovo Gregorio Illuminatore, che fu il grande artefice della conversione della nazione armena all'inizio del IV secolo.

A Gregorio "armeno" è dedicata oggi una delle vie più caratteristiche della città di Napoli.

A seguito della conversione si presentò subito un problema cruciale per l'evangelizzazione: quello della lingua. L'armeno, infatti, era solo una lingua orale, priva di un alfabeto, mentre le lingue praticate ufficialmente nel vasto territorio abitato dagli armeni erano il greco, il siriano e il persiano. Era improcrastinabile la necessità di un alfabeto che potesse veicolare la lingua armena parlata dalla gente e che permettesse la traduzione della Bibbia e della liturgia. Protagonisti di questa impresa furono all'inizio del V secolo alcuni monaci, capeggiati da Mesrop Maštoc', venerati in seguito come "Santi traduttori". L'invenzione dell'alfabeto permise la traduzione della Bibbia, dei grandi filosofi classici, dei Padri della Chiesa greca e siriana, ma anche la nascita di una letteratura originale in lingua armena, che assunse presto proporzioni ingenti: al di fuori della cerchia dei pochi specialisti, non si immagina, oggi, che la letteratura armena è una delle più vaste dell'antichità e del medioevo, seconda solo a quella greca e araba. E si tratta in larga parte di letteratura teologica, omiletica, storica, liturgica.

Nel V secolo, l'Armenia perse definitivamente anche la propria autonomia: il territorio cadde in gran parte sotto il dominio persiano, mentre una parte minore, a occidente, sotto Bisanzio. Sono i decenni dei grandi dibattiti cristologici. Mentre la Chiesa persiana, cosiddetta "nestoriana", con sede a Seleucia-Ctesifonte, rimase fedele alla tradizione teologica antiochena, favorita in questo dal re dei re persiani, che non poteva non giovarsi di un disallineamento dei cristiani persiani con la Chiesa del nemico bizantino, la Chiesa armena fece la scelta contraria, seguendo la cristologia di Cirillo di Alessandria, che esprimeva l'incarnazione attraverso la formula: "una sola natura del Verbo di Dio incarnato". Gli armeni vennero confermati nelle proprie scelte quando il concilio di Efeso, nel 431, consacrò proprio la cristologia cirilliana, condannando quella nestoriana. Nel 451, però, il concilio di Calcedonia perfezionò ulteriormente la dottrina dell'incarnazione, pervenendo alla ben nota formula: "due nature in un'unica persona". Gli armeni non poterono partecipare al concilio: proprio in quell'anno una violenta persecuzione, volta a convertirli allo zoroastrismo persiano, li costrinse a difendere colle armi, fino al martirio, la propria fede. Quando ricevettero la dottrina calcedonese, parve loro, a causa anche di una difficile traduzione di termini chiave come "natura" e "persona", come un cedimento della Chiesa imperiale al nestorianesimo. Si sentirono

confermati in questa opinione nel momento in cui l'imperatore Zenone, nel goffo tentativo di risolvere la difficile ricezione di Calcedonia, arrischiò un compromesso teologico, con l'editto *Henotikon* del 482, nel quale ridimensionava nettamente la dottrina calcedonese in chiave cirilliana. Tale editto ebbe corso fino al 519. Quando finalmente il concilio di Calcedonia si affermò definitivamente, a metà del VI secolo, la Chiesa armena, insieme con altre Chiese, tra le quali quella copta ed etiopica, rimasero fedeli alla dottrina del concilio di Efeso e al grande padre san Cirillo di Alessandria, proseguendo il proprio cammino autonomamente rispetto alla Chiesa bizantina. Queste Chiese, fino a oggi, formano la comunione delle cosiddette "Antiche Chiese orientali", che non appartengono, pertanto, né alla comunione ortodossa, né a quella cattolica, ma rimangono in qualche modo una testimonianza immutata di una teologia e di una tradizione risalente ai primi cinque secoli del cristianesimo.

Don Riccardo Pane

Per approfondire:

PANE R., *La Chiesa armena. Storia, spiritualità e istituzioni*, Bologna, Edizioni Studio Domenicano, 2011².

PANE R., *Il cristianesimo armeno. Dalla prima evangelizzazione alla fine del IV secolo*, in *Constantino I. Enciclopedia costantiniana sulla figura e l'immagine dell'imperatore del cosiddetto Editto di Milano 313-2013*, vol. I, Roma, Treccani - Istituto della Enciclopedia Italiana, 2013, pp. 833-847.